

Franck Thilliez

«Il romanziere è un mago crea illusioni e sorprese»

Nuovo caso per l'ispettore Sharko: «Torno al 1991 e racconto la sua prima inchiesta. Anche senza computer e dna, il fiuto degli investigatori sapeva risolvere i crimini»

L'INTERVISTA

Daniela Pizzagalli

“**I**l giovane ispettore Franck Sharko non aveva ancora avuto l'occasione di scendere in campo, ma smaniava dalla voglia di farlo. Si sentiva come un levriero bloccato nel box prima di una corsa.” In realtà Sharko è noto da tempo nel mondo del polar francese: nato dalla penna di Franck Thilliez nel 2004 nel romanzo “Train d'enfer” (poi edito in Italia col titolo “La macchia del peccato”) è diventato ormai uno dei più noti epigoni di Maigret, come lui al lavoro nel più prestigioso indirizzo della Polizia francese: 36 Quai des Orfèvres.

Ora Thilliez ha sentito l'esigenza di scavare nel passato del personaggio che gli ha dato la fama e ha intitolato il nuovo romanzo edito da Fazi “1991”, l'anno in cui un giovane Sharko arriva a Parigi ed entra a far parte della celebre Brigata Anticrimine.

Prima di parlare di questo imprevedibile “prequel”, ci spieghi com'è nato Sharko, oggi uno dei più apprezzati “flics” d'oltralpe.

«Sharko è il primo personaggio che ho creato, protagonista del mio primissimo romanzo, scritto agli inizi del nuovo millennio. Non avevo mai scritto polizieschi e desideravo costruire un protagonista che si staccasse un po' dagli stereotipi dei flics letterari. Quello che caratterizza Sharko è soprattutto la sua grande umanità. È una persona dura con i crimi-

nali ma pronto a spendersi per colleghi e amici. Attualmente come me ha superato i cinquant'anni e ha il mio stesso nome, un'evidente proiezione; quanto al cognome, Sharko è modellato sulla parola inglese “shark”, squalo, perché non molla mai la presa. Sono più di vent'anni che Sharko mi accompagna, è molto importante per me, è come un amico che torna a bussare alla mia porta ogni due anni, per farsi raccontare una storia».

Com'è nata l'idea di scrivere un “prequel”?

«Dopo aver scritto una decina di libri su di lui, mi sono reso conto che non conoscevo nulla della sua vita precedente ai quarant'anni, l'età che aveva nel primo romanzo. Com'era lui prima? Perché aveva scelto un mestiere così duro? Quale ferita interiore l'ha spinto sulle tracce dei più pericolosi criminali? Mi sono detto che sarebbe stato interessante raccontare la sua prima inchiesta, il momento in cui arriva a Parigi, alla “Brigata Anticrimine”. Mi è piaciuto tantissimo risalire al 1991, soprattutto perché ho scritto questo romanzo durante il Covid, quando vivevamo tutti confinati in casa, e io passavo le mie giornate trent'anni all'indietro, ben lontano dal maledetto virus».

Di formazione lei è ingegnere informatico, quindi si sarà divertito a scegliere il 1991, data emblematica del debutto dei computer, accolti con diffidenza, quando non erano ancora diffuse le nuove tecniche d'indagine come quelle sul dna. Come ha vissuto questo tuffo nel

passato?

«Ho ricordi abbastanza precisi del 1991, benché allora fossi ancora studente! Ricordo le prime apparizioni dell'informatica, nessuno voleva mettersi davanti a un computer, che minacciava di scardinare tutto un modo di lavorare, di cambiare le nostre consolidate abitudini. Per ricostruire un'inchiesta del 1991 ho consultato poliziotti dell'epoca che mi hanno dato informazioni importanti e anche raccontato aneddoti per arricchire la mia storia. È stato uno strano periodo altalenante, tra le vecchie tecniche e le nuove. All'epoca si confrontavano ancora le impronte digitali manualmente, consultando le migliaia di schede presenti negli archivi! Quanto al dna, erano in pochi a sapere di cosa si trattava. Nel romanzo volevo dimostrare che comunque si potevano risolvere i crimini senza la tecno-

logia, affidandosi al fiuto e all'intelligenza degli investigatori».

Alla base dei suoi romanzi c'è tanta documentazione sui più svariati argomenti, in “1991” si va dai riti vudù alla sperimentazione per manipolare la sessualità infantile, ma soprattutto si è immerso nel mondo dell'illusionismo, come mai?

«Fin da piccolo ero assolutamente affascinato dai maghi e dai loro incredibili trucchi. Approfondendo le mie ricerche in questo campo mi sono accor-

to che i maghi e i romanziere fanno esattamente lo stesso lavoro: inventano un mondo nel

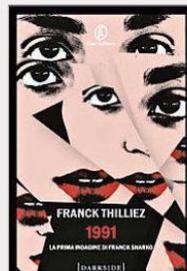
“

FRANCK THILLIEZ
SCRITTORE

Per scrivere questo romanzo ho contattato famosi prestigiatori e ho imparato diversi trucchi incredibili

Pur amando Parigi preferisco vivere al Nord, in campagna, dove posso concentrarmi sulle mie storie

IL LIBRO



Franck Thilliez
“1991. La prima indagine di Franck Sharko”
Fazi, 468 pp., 19,50 euro



quale trasportano i loro spettatori o i loro lettori, li fanno sognare, creano per loro delle illusioni fino a sorprenderli con un gran finale imprevedibile. Sono entrambi mestieri che richiedono molto lavoro e molta precisione. Per scrivere questo romanzo ho contattato dei famosi prestigiatori, imparando anche diversi trucchi incredibili, soprattutto con le carte».

Nel romanzo percorriamo Parigi strada per strada, ma lei trova il modo di rievocare il fascino della Francia del Nord Est, l'amata patria del suo compaesano Sharko.

«Ho ricostruito la Parigi dell'epoca accostando per contrasto i quartieri più luminosi a quelli più cupi, formicolanti di traffici inconfessabili. Quanto a me, pur amando Parigi preferisco abitare al Nord, in campagna. Mi piace vivere in disparte, dove posso concentrarmi sulle mie storie. Sharko è nato nel Nord, nel cuore del paesaggio minerario. Abita a Parigi perché ha sempre sognato di lavorare al famoso 36 Quai des Orfèvres, ma dentro di sé preferisce la regione dov'è nato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

